CORRIERE.IT – RIMINI 17 FEBBRAIO 2019, 17:00

«Io con la droga ho iniziato a 12 anni. Fare il falegname mi sta salvando»

Fabio, 18 anni, da tre a San Patrignano. «Salvato da un veterano e dai miei genitori, che hanno seguito un percorso parallelo». Il futuro: «Sogno di studiare cinema a Milano»

di Alessio Ribaudò

Ha compiuto da poco 18 anni. Per i servizi sociali della giustizia minorile avrebbe potuto far rientro a casa a Genova da qualche mese, lasciandosi alle spalle due anni e mezzo trascorsi a San Patrignano per disintossicarsi e riannodare i fili della sua vita. Il suo percorso si è compiuto. «Non ci ho pensato un attimo ad andare via proprio ora che sto anche per diplomarmi in Servizi socio-sanitari», dice Fabio, nome di fantasia che cela la sua identità. Eppure per lui non è stato facile. «Non dimenticherò mai quel 19 agosto 2016 quando sono entrato qui — ricorda —: è stato un trauma staccarmi dalla famiglia dove ho sempre vissuto con mia mamma e le mie due sorelle per ritrovarmi a vivere con 16 miei coetanei». Fabio ha iniziato fumando cannabis a 12 anni. «Andavo alle medie e avevo problemi familiari. Non voglio alibi, ma ero frustrato perché vedevo mia mamma attaccata alla bottiglia. Un giorno ho avvicinato amici di amici che fumavano spinelli e ho provato a fare un tiro».

Dagli spinelli alla cocaina

L'escalation è stata immediata. «Sono passato quasi subito alla cocaina, ho iniziato a non studiare più e mi sono allontanato dagli amici di sempre che non usavano queste sostanze. In terza media mi hanno bocciato». Un cambio di frequentazioni che ha portato altre conseguenze. «Chi si drogava per me era diventato improvvisamente figo. Sbagliando, ho iniziato a pensare che la droga mi dava sicurezze, al punto di credere di essere tanto più forte di lei da non prendere il vizio». Invece, tutto precipita. «Una sera ho visto mia mamma con la solita bottiglia in mano e gliel'ho strappata con forza; lei ha chiamato i carabinieri. Quando sono arrivati non si sono accorti che ero drogato e hanno segnalato ai servizi sociali solo lei. Così hanno stabilito che non potessi più vivere con lei. Poi, però, davanti al giudice mia madre ha raccontato tutto e mi sono ritrovato a Sanpa per disintossicarmi: è stata la mia salvezza».

Il lavoro e lo studio

Dopo l'impatto iniziale tutto è andato in discesa. «Non vedi l'illuminazione da un giorno all'altro, ma è un processo lento in cui capisci che hai sbagliato». L'aiuto non arriva solo dagli educatori. «Per me è stato fondamentale un veterano che mi seguiva. Poi ho iniziato a lavorare nella falegnameria: ho imparato ad avere regole e ritmi sani. Infine, dopo otto mesi sono tornato sui banchi di scuola». Una rinascita. «Mi sono riavvicinato ai miei genitori che, malgrado separati, hanno fatto un percorso parallelo con l'associazione dei genitori e ogni tre mesi ci vedevamo. Da poco sono persino tornato per qualche giorno a casa. Senza mio padre che mi spronava non ce l'avrei mai fatta». Le speranze ora sono tante. «Dopo il diploma, voglio studiare cinema a Milano. Ora do meno peso a quello che la gente pensa di me, sono padrone delle mie scelte».